

Il secondo raid

Nagasaki, la tragedia «per caso» «Poi la vita con il nemico dentro»

Francesco Mannoni

Le sue parole sono colate di lava: «Sono passati settant'anni dalla fine della guerra e in tutti questi anni ho continuato a vivere con un "nemico interno"». Il nemico, sono le sostanze radioattive assorbite dai superstiti di Hiroshima e Nagasaki e dalle vittime di seconda generazione. Una testimonianza sconvolgente che accusa un tempo e un mondo lontano in cui l'uomo, il 6 agosto 1945 a Hiroshima con una bomba atomica chiamata «Little Boy», e il 9 a Nagasaki con un'altra detta «Fat Man», fece le prove dell'Apocalisse.

La testimonianza è di chi c'era, di una signora di 85 anni: si chiama Kyoko Hayashi, è una delle più grandi scrittrici giapponesi viventi, ed è sopravvissuta all'esplosione atomica di Nagasaki. E ora, in un libro intitolato proprio *Nagasaki* (Gallucci, 240 pagine, 18 euro), in quattro «racconti dell'atomica» narra la tragedia in cui hanno perso la vita quasi duecentomila civili. I racconti (*I due segni tombali, Il luogo del rito, Il barattolo, Il raccolto*) ricostruiscono il momento dello scoppio, il dramma dei sopravvissuti, il vivere da contagiati in una precarietà che

svilisce il valore stesso dei giorni. E scrive: «Le sostanze radioattive assorbite dall'organismo aderiscono agli organi interni e continuano a emettere radiazioni, anche se in quantità minima... È un problema che si ricollega alla vita dei nostri figli, dei nostri nipoti, alla sopravvivenza della specie... Per questo motivo, da superstita di Nagasaki, continuo a raccontare il 9 agosto 1945».

«A 500 metri dall'epicentro la velocità del vento generato dalla bomba atomica raggiunse i 360 metri al secondo, paragonabile alla velocità del suono. La maggiore velocità del vento registrata in natura è di settanta metri al secondo. La carne umana colpita da un vento di tale portata viene lacerata», scrive. Prima dello scoppio la gente udi solo il rombo di un aereo che di colpo sale e squarcia il cielo: «L'istante in cui scoppiò la bomba atomica per me fu solo questo. Non vidi nessun flash e non sentii nessuna esplosione».

Qualcuno gridò: «Un raid!» E in quel lasso di tempo 73.889 persone morirono all'istante. Quasi lo stesso numero, 70.499, furono scaraventate fuori nel sole cocente di piena estate, con la pelle bruciata. La città era scomparsa, e di fronte ai suoi occhi si presentò un cumulo di macerie. Nella piazza numerosi studenti erano

morti all'istante. Molti altri, erano ricoperti di ustioni e vissero per una o due ore.

Quella seconda bomba atomica americana non era destinata a Nagasaki. L'ordine di operazione numero 17 dell'8 agosto indicava la cittadina di Kokura come bersaglio principale e Nagasaki quello secondario. Alle 2,49 del 9 agosto, il B-29 Bockscar armato di una bomba atomica partì dalla base aerea dell'isola di Tinian alla volta di Kokura, ma raggiunta la meta non riuscì ad individuare l'obiettivo a causa delle nuvole fitte. Così il bombardiere americano virò verso Nagasaki dove il cielo era «limpido e senza vento», e sganciò la bomba sull'impianto siderurgico dove lavorava anche la quattordicenne Kyoko.

In modo semplice e diretto, Kyoko Hayashi racconta una delle più grandi tragedie dell'umanità, con una lucidità sorprendente e senza mai cedere all'odio. Il suo intento è ricordare, e si commuove solo quando ricorda di aver visto un mese dopo l'esplosione della bomba, un gracile filo d'erba sporgere dalla crepa di un marciapiede: «Aveva dei fiori bianchi come semi di sesamo». Era la risposta della vita a tutti i profeti di morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**KYOKO HAYASHI, 85 ANNI,
UNA DELLE PIÙ GRANDI
SCRITTRICI GIAPPONESI,
RICORDA I DUECENTOMILA
CADUTI DEL 9 AGOSTO:
«LE RADIAZIONI CONTINUANO
È LA VITA DA CONTAGIATI»**



Memorial

Un bambino accende candele in memoria dei caduti nel parco Bakushinchi di Nagasaki

